

**Gabriele Tanda**

Giuseppe Giglio

*I piaceri della conversazione. Da Montaigne a Sciascia: appunti su un genere antico*

Caltanissetta-Roma

Salvatore Sciascia editore

2010

ISBN 978-88-8241-347-7

Una ragnatela tessuta con pazienza, man mano che i fili principali si collegano tra loro tramite altri fili per poi formare un reticolo sempre più affascinante. È questa l'operazione di Giuseppe Giglio nella sua opera prima, *I piaceri della conversazione. Da Montaigne a Sciascia: appunti su un genere antico*. Infatti, avendo come focus centrale Sciascia, ne analizza l'attitudine a creare trame di citazioni e rimandi a vari autori. Non autori qualsiasi, ma appartenenti ad un filone ben determinato: Montaigne, Stendhal, Pirandello, Brancati, Borges, Savinio, uniti tutti da un genere antico, quello, appunto, della conversazione. Conversazione vista nella sua accezione di «convivere e di discorrere insieme di qualsiasi argomento» (come dice l'autore di Racalmuto su Savinio), selezionando con perizia i propri lettori e, quindi, interlocutori. In tutti questi scrittori la propensione al dialogo con il lettore si rivela massimamente nell'attitudine alla divagazione, in primis sulla letteratura intesa come massima espressione di verità, che svela aspetti del reale altrimenti poco visibili. Sono tre, quindi, gli elementi fondamentali: divagazione, conversazione e citazione, che hanno in Sciascia il loro ultimo genito riconosciuto, e negli *Essais* di Montaigne il loro capostipite.

*I piaceri della conversazione*, vincitore del premio Tarquinia-Cardarelli 2010 come opera prima di critica letteraria, è formato da un saggio principale e quattro brevi interventi. Se nel primo, che è anche il maggiore per dimensioni, Giglio individua il filone suddetto e lo sostanzia di citazioni tratte da opere e saggi dell'autore de *Il giorno della civetta*, negli altri si concentra su opere e autori paradigmatici. Nel primo breve intervento il critico mostra come ne *La scomparsa di Majorana* Sciascia abbia voluto sottolineare il dramma morale e religioso consumato dallo scienziato (fuggito dalla società fascista, secondo Sciascia, perché presago degli sviluppi scientifici che avrebbero portato alla fabbricazione della bomba atomica), e collega questa inchiesta ad un'altra opera, *I fisici*, firmata da Dürrenmatt. Nel secondo, l'analisi si sposta proprio sull'autore svizzero per ripercorrere la sua meditazione morale che, in *Giustizia*, ha un suo momento paradossale: l'impossibilità di capire dove risiede la responsabilità individuale, ormai dissolta in innumerevoli colpe, rende impossibile fare giustizia. Proprio questo saggio risulta forse il più interessante perché lega Dürrenmatt – pur non inserito nel filone degli scrittori-conversatori – a Sciascia, per i molteplici punti di tangenza soprattutto nella ricerca etica al limite dell'impossibilità e del paradosso. Quasi che gli scrittori creino, ideali seguaci di Aracne, una rete di rimandi e di istanze etiche che, sebbene più vera della realtà, è però destinata ad essere lacerata da una forza prepotente, presentata come giustizia e tuttavia piuttosto fonte di ingiustizia, contraria alla voce della letteratura. Nel penultimo breve saggio Giglio esamina invece gli scritti di viaggio di Corrado Alvaro e in particolare quelli radunati in *Itinerario italiano*, opera in cui, secondo il critico, si risolve il contrasto tra idillio paesano e tensione cosmopolita tipica dell'autore calabrese. L'ultimo brevissimo intervento, infine, si concentra su un articolo sciasciano dedicato al suo maestro Brancati, e in particolare alla rubrica *Lettere al direttore* da lui tenuta su *Omnibus* di Leo Longanesi: in questi articoli si ritroverebbero in nuce i temi forti presenti nella narrativa dell'autore di Pachino.

Una ragnatela lega a sé il suo costruttore in un rapporto di necessità e sopravvivenza, limitandone però i movimenti. Noi esseri umani non siamo molto dissimili: cosa sono, d'altronde, se non grandi reti sociali la politica, l'economia e la morale? E quanta schiavitù fisica e mentale riescono a creare?

Anche Giuseppe Giglio subisce questa sorte: troppo affascinato dalle citazioni (davvero evocative) alcune volte eccede, lasciando al lettore la sensazione di un *collage* di parole virgolettate, di espressioni e di definizioni altrui. Un esempio tra tutti: nel saggio su Alvaro *Un itinerario di civiltà*, lungo nove pagine, sono presenti ben otto citazioni in corpo di testo di una lunghezza media di otto righe e mezzo. Ma oltre a queste pecche, inevitabili in un'opera prima, lo stile sorprende per la maturità e il tono da conversazione riesce ad affascinare e a rendere così un ottimo servizio agli autori trattati.